

***IUNXISSE ETIAM CAMELOS QUATERNOS AD CURRUS IN CIRCO*<sup>1</sup>. L'«AFRICANIZZAZIONE» DI UNO SPETTACOLO IN UN SINGOLARE MEDAGLIONE FITTILE DA *HADRUMETUM* (SOUSSE, TUNISIA)**

*IUNXISSE ETIAM CAMELOS QUATERNOS AD CURRUS IN CIRCO. THE «AFRICANIZATION» OF A SPECTACLE ON AN ORIGINAL CLAY MEDALLION FROM *HADRUMETUM* (SOUSSE, TUNISIA)*

ALESSANDRO TEATINI

UNIVERSITÀ DI SASSARI

✉: [teatini@uniss.it](mailto:teatini@uniss.it)

ANALES  
DE ARQUEOLOGÍA  
CORDOBESA  
NÚMERO 30 (2019)

---

## RIASSUNTO

Un medaglione fittile ritrovato ad *Hadrumetum* (odierna Sousse, in Tunisia) alla fine dell'Ottocento viene studiato sul doppio versante della sua tipologia e decorazione, caratterizzata da un'originale corsa nel circo con bighe trainate da dromedari. L'*excursus* che ne deriva si muove dall'Africa alle province danubiane, con interessanti passaggi in Gallia e in Sardegna, per approdare ad una proposta sia di identificazione della classe di riferimento, sia dell'interpretazione di tale oggetto e di uno simile proveniente da *Teurnia*, nel Norico. Utilizzando parallelamente la testimonianza offerta da entrambi questi tondi, si giunge infine ad ipotizzare quali siano state le sedi di svolgimento degli spettacoli ivi raffigurati.

**Parole chiave:** Medaglione fittile, *Hadrumetum*, corsa di carri, dromedari, circo, *Teurnia*.

---

## ABSTRACT

A clay medallion found in *Hadrumetum* (currently Sousse, Tunisia) at the end of the nineteenth century has been studied with the double point of view of its typology and decoration, which is characterized by an original race in the circus with chariots pulled by dromedaries. The resulting *excursus* moved from Africa to the Danubian provinces, with interesting passages in Gaul and Sardinia, to come up with a proposal both for the identification of this object's category and for the interpretation of our medallion as well as of a similar one coming from *Teurnia*, in *Noricum*. Using in parallel the proof offered by both these medallions, it was finally possible to hypothesize which were the venues seats for the development of the performances shown therein.

**Keywords:** Clay medallion, *Hadrumetum*, chariot race, dromedaries, circus, *Teurnia*.

---

<sup>1</sup> *SHA Heliog.* 23, 1.

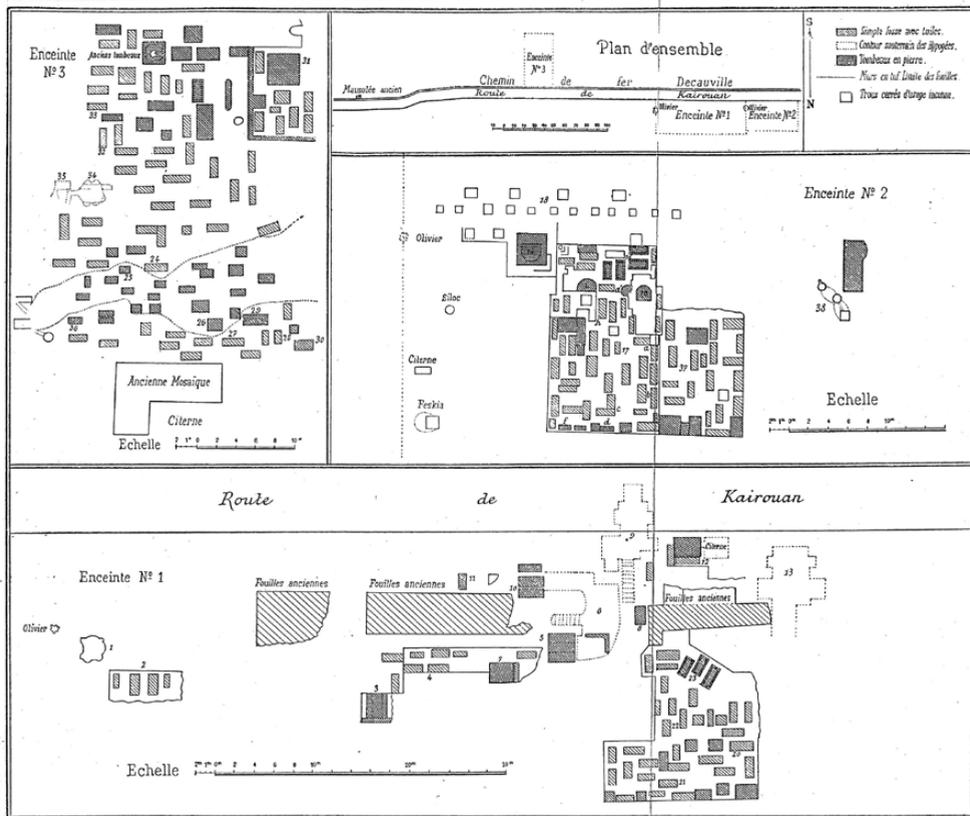
Tra i non numerosi materiali ceramici esposti al Museo del Bardo di Tunisi figura un medaglione ritrovato in frammenti nel 1887 in una delle necropoli di *Hadrumetum*, poi prontamente ricomposto e collocato nel museo, oltre che oggetto di subitanea pubblicazione (Lafaye, 1890: 121-132). Dopo il riassetto dei frammenti recuperati, peraltro in numero ridotto, sono risultate soltanto poche parti mancanti; il frammento maggiore, che da solo restituisce quasi tutto il tondo, presenta la superficie annerita in una limitata area triangolare in alto, che proprio per la sua ristrettezza non può essere ascrivibile all'esposizione al calore del pezzo nella fase d'uso, ma dipende forse da processi postdeposizionali legati alla sua giacitura nel terreno. Le circostanze del rinvenimento sono ricostruibili grazie al rapporto degli scavi condotti a Sousse tra il 1887 e il 1888 da ufficiali dell'esercito francese, il comandante De Lacomble e il tenente Hannezo<sup>2</sup>, dal quale si deduce che l'area di necropoli hadrumetina oggetto di quell'intervento era prossima alla strada e alla ferrovia per Kairouan (De Lacomble; Hannezo, 1889: 110-131), dunque probabilmente nella zona a nord-ovest della città (**Fig. 1**). In particolare i frammenti del medaglione sono stati messi in luce all'interno di una tomba ad inu-

mazione a fossa terragna ("c" nella pianta), forse con copertura a cappuccina, nel settore indicato come "Enceinte n. 2". Insieme ai nostri frammenti è stata recuperata solo una lucerna, descritta come decorata dall'immagine di un animale (De Lacomble; Hannezo, 1889: 118). Alcune indicazioni interessanti si desumono soprattutto dai corredi ritrovati nelle fosse vicine, tra i quali vi erano figurine fittili e due monete, una di Aureliano e una attribuita ad un Antonino (Caracalla?), che consentono, pur con grande prudenza, di collocare la frequentazione di quest'area della necropoli nel corso del III secolo.

L'originalità dell'oggetto qui in esame risiede sia nella sua classe di riferimento sia nella sua decorazione: se infatti i medaglioni fittili sono assai rari nelle province africane, la particolare iconografia che vi è riprodotta non è nota da altre attestazioni indipendentemente dal supporto. Nonostante i molteplici elementi di interesse e la perfettibile interpretazione proposta nel primo pionieristico studio, sulla quale torneremo, il pezzo non è stato più considerato nella letteratura, tranne che in rapidi cenni di carattere meramente descrittivo dedicatigli, circa un secolo dopo il suo ritrovamento, nei lavori di J.H. Humphrey e di M. Yacoub<sup>3</sup>. Il disco in terracotta riproduce a rilievo, sulla ridotta superficie disponibile (diametro cm 12,3), una corsa di carri nel circo, assolutamente canonica nella definizione dei numerosi particolari, tranne che negli animali da tiro, che qui sono dromedari in luogo dei più comuni cavalli (**Fig. 2-3**). Le quattro bighe, rappresentanti le fazioni del circo, si distribuiscono equamente nell'arena del circo sopra e sotto la linea mediana individuata dalla spina e sono condotte da altrettanti aurighi vestiti di una corta tunica, sulla quale si notano le cinghie di cuoio del-

<sup>2</sup> Sull'attività archeologica del tenente Gustave Hannezo in Tunisia cfr. Laporte, 2017: 105-125.

<sup>3</sup> Humphrey, 1986, 249 (da cui dipende la scheda in Marcattili, 2009: 278); Yacoub, 1993: 240-241: si tratta della guida del Museo del Bardo, che prendeva in considerazione l'oggetto anche nelle edizioni precedenti, a partire già dal primo catalogo di R. Du Coudray De La Blanchère e P. Gauckler (Du Coudray De La Blanchère; Gauckler, 1897: 144, n. 113). Una semplice citazione, corredata da una approssimativa traduzione grafica, gli riserva pure L. Foucher nella sua monografia su *Hadrumetum* (Foucher, 1964: 276, fig. 24).



NÉCROPOLE D'HADRUMÈTE  
PLAN DES FOUILLES DE MM. DE LACOMBLE ET HANNEZO

**Fig. 1.** Planimetria degli scavi di C. De Lacomble e G. Hannezo nella necropoli di Hadrumetum: il medaglione proviene dalla tomba "c" nel settore "Enceinte n. 2" (da De Lacomble; Hannezo, 1889: tav. I).

la legatura, poste anche attorno alle gambe come protezione; la testa è coperta da un elmo a calotta con tesa sporgente. Le redini dei dromedari sono trattenute dagli aurighi con la mano sinistra, mentre la frusta è agitata con la destra. Il circo è rappresentato dalla sola spina serrata alle due estremità dalle *metae*, con tre coni su basamenti separati dalla spina stessa; da sinistra a destra sulla spina si riconoscono la statua di Vittoria su colonna, le sette uova, un elemento paral-

lelepipedo (forse un altare), l'obelisco in posizione centrale, la statua di Cibele sul leone e i sette delfini.

È ormai assodato che il modello iconografico applicato quasi costantemente alle raffigurazioni delle gare nel circo è quello offerto dal Circo Massimo (Humphrey, 1986: 176-179), come risulta evidente anche nel caso del medaglione di *Hadrumetum* grazie all'apparato decorativo della spina, al centro della



**Fig. 2.** *Il medaglione fittile da Hadrumetum, ora al Museo del Bardo di Tunisi (foto A. Teatini).*



**Fig. 3.** *Disegno del medaglione (da Lafaye, 1890: tav. VIII).*

quale si erge l'obelisco di Augusto (Humphrey, 1986: 269-272). L'originale dettaglio della corsa con i dromedari è invece privo di ogni riscontro a livello di documenti figurati, mentre ancora a Roma rimandano le poche notizie fornite al riguardo dalle fonti letterarie: una corsa di cammelli nel circo è stata organizzata secondo Cassio Dione sotto Claudio (D.C. LX, 7), ma fu Nerone il primo ad offrire corse di quadrighe trainate da cammelli, come ci informa Svetonio (Nero 11): *Commisitque etiam camelorum quadrigas*. Questo stesso spettacolo fu riproposto solo al tempo di Elagabalo: *lunxisse etiam camelos quaternos ad currus in circo, privato spectaculo*<sup>4</sup>.

La questione iconografica si intreccia con quella della natura dell'oggetto: la rarità dei medaglioni fittili nell'Africa romana ci consente di segnalare in queste regioni solo due ulteriori esemplari della classe, costituiti da altrettante matrici in terracotta, una proveniente da Cherchel (diametro 11 centimetri) decorata da una scena con una menade e un satiro trattenuto da Mercurio<sup>5</sup> (Fig. 4), l'altra da Cartagine (Fig. 5) con l'immagine, assai lacunosa, dei geni delle Stagioni e l'iscrizione *Tempora* (Salomonson, 1972: 113). Lo stato frammentario nel quale vengono di norma ritrovati questi manufatti permette di ipotizzare come il loro numero, tanto delle matrici quanto dei positivi, sia di gran lunga superiore a quanto noto finora, poiché i singoli frammenti non vengono facilmente riconosciuti e possono essere attribuiti ad altre tipologie di reperti<sup>6</sup>. Effettivamente un lotto di tali oggetti è conosciuto da tempo in letteratura: si tratta dei "Tonmodel und Reliefmedaillons aus den Donauländern" pubblicati da A. Alföldi (Alföldi, 1938: 312-341), con l'aggiunta di una successiva appendice relativa ad alcuni inediti "Tonmedaillons und runde

Kuchenformen aus Pannonien und Dacien" (Alföldi, 1945: 71-73). Si tratta di una cinquantina di matrici e di una quindicina di tondi fittili, del diametro variabile tra gli 8-10 e i 27 centimetri, datati tra il II e il IV secolo e decorati da soggetti mitologici, oppure legati a culti od anche alla propaganda imperiale<sup>7</sup>; se quest'ultima categoria di motivi è decisamente la più numerosa, possiamo individuare pochissimi altri esemplari estranei a tale tipizzazione e decorati da soggetti di genere, tra i quali è possibile citare una sola scena di spettacolo (Fig. 6), precisamente un combattimento di gladiatori su una matrice da *Savaria* (diametro cm 15,2), in *Pannonia Superior* (Alföldi, 1938: 338).

In realtà alcuni decenni dopo il primo corpus è stato edito un nuovo esemplare proveniente da *Teurnia*, nel Norico<sup>8</sup>, privo di contesto ma ritrovato insieme ad un'iscrizione con la dedica del tempio di *Grannus* Apollo datata al II secolo (Glaser; Birkhan, 1978-1980: 121-127; *AE*, 1978: 595; *AEA*, 1980-1981: 59). Si tratta di un medaglione fittile di dimensioni analoghe al nostro

<sup>4</sup> *SHA Heliog.* 23, 1. Si vedano anche le considerazioni generali in Coarelli, 2013: 176.

<sup>5</sup> Waille, 1892, 313-317. La matrice è stata poi inviata a Parigi: Gauckler, 1895: 79, nota 3. L'editore dell'esemplare hadrumetino cita, alla fine del suo contributo, un piccolo frammento di un altro disco fittile proveniente da *Thaenae*, del quale restano solo due teste sotto una ghirlanda (Lafaye, 1890: 132): la mancanza di un'illustrazione rende difficile ogni analisi.

<sup>6</sup> Così anche in Gualandi; Pinelli, 2012: 17.

<sup>7</sup> Alföldi, 1965/1966: 53-87. Una rapida riorganizzazione della materia è nel recente Gualandi; Pinelli, 2012: 16-18.

<sup>8</sup> Glaser, 1978-1980: 115-120; *AEA*, 1980-1981: 58; *AE*, 1982: 743; Glaser, 1983: 28, 67-68; Piccotti, 1989: 276; Hainzmann; Visy, 1991: 171, n. 303; Marcatili, 2009: p. 276 (ove viene tuttavia considerato come un medaglione in bronzo).



**Fig. 4.** *Il positivo ottenuto dalla matrice per medaglione da Cherchel (da Waille, 1892: pl. XI).*

(diametro cm 12,2) con la raffigurazione di un'affollata scena di corsa nel circo (**Fig. 7**), caratterizzata da tutti i dettagli della spina utili a richiamare il Circo Massimo: compresi tra le *metae* si individuano agevolmente i delfini, la statua di Vittoria su una colonna, l'obelisco al centro e, dopo un'altra statua su colonna, Cibele sul leone. Sulla spina stessa si legge inoltre l'iscrizione *hic munus hic circus*, mentre anche gli spettatori sono sinteticamente rappresentati da schematiche teste ammassate nella cavea che cinge in alto la superficie. Le quadrighe delle quattro fazioni, trainate da cavalli, sono tutte relegate nel registro inferiore del medaglione: proprio tale dettaglio compositivo ha indotto l'editore del pezzo a riferirlo alla seconda metà del IV secolo (Glaser, 1978-1980: 119-120). Alcune



**Fig. 5.** *Frammento di matrice per medaglione da Cartagine (da Salomonson, 1972: fig. 30a).*



**Fig. 6.** *Matrice per medaglione da Savaria* (da Alföldi, 1938: tav. LXVIII, 2a).



**Fig. 7.** *Medaglione fittile da Teurnia* (da Piccottini, 1989: tav. 45).

evidenti divergenze separano questo esemplare da quello di *Hadrumetum*, ove il tiro dei carri è costituito da coppie di dromedari e le quattro bighe sono scaglionate con regolarità attorno alla spina: purtuttavia questi due medaglioni sono gli unici con immagini di spettacoli circensi.

Il tondo da *Teurnia* è stato interpretato allo stesso modo del lotto della medesima classe oggetto degli studi di A. Alföldi: le matrici sarebbero stampi per dolci cucinati specificamente nel corso di festività di carattere sia civile sia religioso, i cui ornati sarebbero per questo legati soprattutto a divinità e alla celebrazione dell'imperatore, mentre i positivi sarebbero serviti per la produzione delle matrici (Alföldi, 1938: 312-325; Glaser, 1978-1980: 120). L'esemplare da *Hadrumetum* ha avuto invece la sola proposta di lettura all'interno del saggio con il quale è stato pubblicato, ove è stato inteso come un medaglione applicato originariamente ad un vaso (Lafaye, 1890: 121-123),

alla stessa stregua dei *médailles d'applique* dei vasi in sigillata chiara B della valle del Rodano, già noti al tempo della pubblicazione. Le successive ricerche relative a questa interessante classe di recipienti ceramici permettono tuttavia di escludere assolutamente questa interpretazione<sup>9</sup>: nonostante la tematica circense sia attestata - insieme ad altri spettacoli, così come ai miti, alle scene erotiche e alla celebrazione dell'imperatore - i *médailles d'applique* sono una produzione esclusiva della valle del Rodano con una diffusione concentrata nello stesso areale e in Provenza, seppure vi siano ulteriori attestazioni, ma assai più diradate, fino alle altre regioni gallo-germaniche (Desbat, 2011: 8-43). Nel lungo arco di tempo durante il quale si esplica l'attività di queste officine, dall'inizio del II secolo fino all'inizio

<sup>9</sup> Oltre ai sempre indispensabili *corpora* in Déchellette, 1904: 235-308, 345-352 e Wuilleumier; Audin, 1952, si segnalano lo studio in Vismara; Caldelli, 2000: 67-79 e la recente sintesi in Desbat; Savay-Guerraz, 2011.

del IV, nessun esemplare esce da tale contesto territoriale, né sono note simili produzioni in altre province.

Lo studio di una nuova matrice fittile rotonda con una processione trionfale ritrovata in anni recenti durante lo scavo del porto di Olbia, in Sardegna (Gualandi, 2010: 1915-1933), ha portato a riconsiderare la lettura come stampi per dolci di questa categoria di oggetti: se la mancanza sulle superfici delle matrici di tracce lasciate da ripetute azioni di cottura era stata già risolta ipotizzando che la decorazione dei dolci avvenisse a freddo, risulta invece ineludibile il problema dell'eccessivo affollamento di molte raffigurazioni, che avrebbe reso assai difficile percepirne i numerosi dettagli su un materiale non compatto come un dolce. A ciò si aggiunge il problema della presenza dei positivi, troppo semplicisticamente eluso nei primi lavori qualificandoli come stampi per realizzare le matrici: in realtà è più probabile che proprio i positivi fossero il prodotto delle matrici e che queste fossero dunque destinate a realizzare in serie medaglioni di terracotta dalla finalità chiaramente commemorativa di eventi di carattere religioso e civile, sia pubblico sia

privato<sup>10</sup>. Si consideri, al riguardo, anche la natura dei contesti di provenienza: ove questi siano noti si accordano male con l'interpretazione legata alla produzione di cibi, giacché si tratta di aree funerarie, come nel caso del tondo da *Hadrumetum* e di quattro matrici da *Sirmium* (Alföldi, 1938: 338-339), oppure di un quartiere di ceramisti, nella fattispecie per i numerosi esemplari da *Aquincum* (Alföldi, 1938: 328-331) e per un medaglione da *Brigetio* (Alföldi, 1945: 71), o ancora di un probabile spazio santuarioale, come si è visto a proposito del tondo da *Teurnia*. In particolare i medaglioni da *Teurnia* e da *Hadrumetum* celebravano dunque due importanti eventi, forse due atti evergetici di ciascuno dei quali il *munerarius* intendeva perpetuare il ricordo mediante la produzione e diffusione di una serie di tondi fittili recanti un'immagine atta a richiamare immediatamente lo spettacolo offerto, che in entrambi i casi era una corsa di carri in un circo<sup>11</sup>.

Lo spettacolo circense commemorato dall'esemplare di *Teurnia* è una corsa di quadrighe decisamente canonica, che viene proiettata nella cornice del Circo Massimo per via dell'utilizzo di un'iconografia trådita che, come si è detto, replica costantemente per la rappresentazione delle corse di carri il modello architettonico offerto dal più importante circo del mondo romano. Il *munus* ricordato nel *titulus* che segna la spina dell'edificio in questo medaglione (*hic munus hic circus*) non si riferisce dunque al pane che così avrebbe dovuto essere decorato<sup>12</sup>, o allo stesso medaglione<sup>13</sup>, come è stato alternativamente supposto, bensì proprio allo spettacolo<sup>14</sup>, che al di là delle convenzioni iconografiche dell'immagine dovremmo pensare essersi svolto nel circo di Aquileia, considerati i rapporti privilegiati che la provincia del

<sup>10</sup> Gualandi; Pinelli, 2012: 11-20; le riflessioni sull'interpretazione sono alle pp. 16-18. Ancora allineato alla tesi tradizionale appariva, solo poco tempo prima, M. Mayer (Mayer, 2010: 115-117). Analogie in riferimento alla finalità commemorativa sono, ad esempio, nelle raffigurazioni circensi del vaso da *Calagurris*: Mayer Olivé, 1998: 187-192.

<sup>11</sup> Il manufatto hadrumetino è invece interpretato come un *oscillum* in Marcattili, 2009: 278.

<sup>12</sup> L'ipotesi era in Glaser, 1978-1980: 115-116.

<sup>13</sup> Ultimamente si è infatti proposto di interpretare il significato del termine *munus* come dono di questo stesso oggetto: Pastor, 2017: 23, n. 2.

<sup>14</sup> Una recente discussione sul termine *munus* è in Ibbá; Teatini, 2019: 411-416.

Norico mantenne nel corso di tutta la sua storia con il fondamentale scalo portuale sull'Adriatico<sup>15</sup>. In questo senso la datazione al IV secolo inoltrato ipotizzata per il pezzo si accorderebbe bene con la costruzione del circo di Aquileia, che risale probabilmente alla fine della prima Tetrarchia<sup>16</sup>. In merito poi al suo ritrovamento insieme alla dedica del tempio di *Grannus* Apollo, la circostanza consente forse di interpretare il medaglione come un *ex voto* lasciato dal suo proprietario nel santuario: i dati a nostra disposizione sulle circostanze della scoperta si fanno troppo flebili per indurre ad approfondire questa specifica analisi, ma eventuali perplessità legate alla cronologia tarda dell'oggetto e, quindi, alla frequentazione del santuario pagano in un'epoca così avanzata, devono tenere presente che il cristianesimo ha avuto una diffusione lenta nel Norico e in particolare a *Teurnia*, ove l'importanza del nuovo credo cristiano si impose soprattutto a partire dalla fine del IV secolo, con le prime testimonianze monumentali sorte soltanto all'inizio del secolo successivo (Glaser, 1983: 38-42; Piccottini, 1989: 127-136; Glaser, 1997: 131-141; Glaser, 2013: 147-164).

Il medaglione hadrumetino è invece ancora più interessante: se infatti in esso si ripete la convenzione iconografica del modello del Circo Massimo applicato alla *parure* decorativa della spina, convenzione attestata del resto a partire dall'inizio del III secolo - talora con reinterpretazioni locali - anche nei pochi mosaici africani con la resa narrativa di una gara nel circo<sup>17</sup>, la corsa delle bighe trainate dai dromedari lo rende, come abbiamo visto, un oggetto unico per l'immagine rappresentata. Come a *Teurnia* anche ad *Hadrumetum* il medaglione fu verosimilmente prodotto in serie per commemorare un atto evergetico

estrinsecatosi in una corsa di carri, ma in questo caso lo spettacolo offerto è stato specificamente adattato al contesto geografico e sociale africano, sostituendo i cavalli aggiogati alle bighe con dromedari. L'agonismo della competizione non viene tuttavia meno, come si vede nell'impegno profuso dagli auri e nel mantenimento delle quattro fazioni del circo che si affrontano pure in questa versione «africanizzata» della gara. Propenderei dunque a collegare il singolare soggetto ad una corsa che si sarebbe svolta nel circo della stessa *Hadrumetum*: del grande edificio non restano attualmente tracce nel tessuto urbanistico dell'abitato moderno ma le sue strutture sono state individuate a più riprese

<sup>15</sup> Sintesi in Panciera, 1976: 155-168.

<sup>16</sup> Così in Humphrey, 1986: 621-625 e, successivamente, in Basso, 2004: 327. La cronologia della struttura è invece ritenuta anteriore (III secolo) da Bertacchi, 1994: 177-181. Un quadro generale sulle diverse posizioni è delineato in Zanovello, 2003: 500-501, 883-884.

<sup>17</sup> Hanoune, 1969: 242-256; Dunbabin, 1978: 89-93; Dunbabin, 1982: 66; Humphrey, 1986: 209-216, 218-221; Bergmann, 2008: 365-366, 375-378; Marcatili, 2009: 264; Dunbabin, 2016: 143, 149-150 (ove si ipotizza una cronologia più alta, nella seconda metà del II secolo, per il mosaico di Silin). Analoghe considerazioni sono proponibili, fuori dalle province africane, circa il noto mosaico del circo di Girona: si veda il recente Vivó Codina *et alii*, 2017: 67-70. *Contra* in Yacoub, 1994: 149-158 viene proposto che i mosaicisti ai quali si devono i pavimenti di Cartagine e Silin siano stati ispirati dalle caratteristiche del circo di Cartagine; questo stesso edificio sarebbe raffigurato nel mosaico cartaginese anche secondo Golvin; Fauquet, 2003: 283-291, ai quali si deve pure un'articolata ricostruzione dei rapporti tra il mosaico di Silin e il circo di *Lepcis Magna*, che ne confermerebbero l'identificazione (Golvin; Fauquet, 2008: 31-47). Attualmente si tende però a sfumare tali identificazioni precise con edifici provinciali, interpretando altresì le differenze visibili in alcuni di questi mosaici come l'esito dell'aggiunta ai modelli circolanti, operata da parte delle botteghe locali, di dettagli funzionali a richiamare il circo della stessa città, ove ne esistesse uno: Bergmann, 2008: 375-377; Maurin, 2008: 105-107; Dunbabin, 2016: 143, 149-150.

nel corso del Novecento ai limiti occidentali della colonia (Foucher, 1964: 162-165; Humphrey, 1986: 317-320; Jouffroy, 1986: 230; Maurin, 2008: 94); una conferma indiretta della presenza di un circo nella città è fornita anche dalle numerose *tabellae defixionum* con maledizioni indirizzate contro cavalli o aurighi ritrovate ad *Hadrumetum* in area di necropoli (Tremel, 2004: 113-149, nn. 21-50; Gordon, 2012: 47-74), oltre ad alcuni mosaici con cavalli da corsa<sup>18</sup>.

Il nostro medaglione rappresenta pertanto l'isolata testimonianza della volontà di ricordare una corsa nel circo che ci appare assolutamente specifica nella sua originalità, allontanandosi così dai soggetti circensi raffigurati nei mosaici africani, ove i riferimenti agli spettacoli reali sono invece solo generici, senza alcun rapporto con un evento particolare (Dunbabin, 1978: 89-93; Humphrey, 1986: 209-216; Maurin, 2008: 105-107). In questa ricostruzione non costituisce un problema l'inserimento della gara in una cornice architettonica basata sulla circolazione di modelli richiamanti palesemente il Circo Massimo: nel caso dell'esistenza di un circo locale, come si verifica tanto qui quanto ad Aquileia, tali modelli Urbani evidentemente non coincidevano del tutto con le sue caratteristiche, ma alcuni dettagli dell'edificio locale potevano o meno essere inseriti adattan-

do così alla situazione specifica l'impaginato decorativo originario, a seconda della disponibilità di tempo, di maestranze capaci o di risorse economiche<sup>19</sup>. I tondi fittili di *Teurnia* e *Sousse*, oggetti di scarso pregio, vennero realizzati con matrici prodotte a partire semplicemente da un modello base con l'iconografia assai schematica del Circo Massimo, che non si ritenne di variare forse perché non conveniente, ma sicuramente non sarebbe stato nemmeno utile viste le ridotte dimensioni, che non avrebbero adeguatamente messo in evidenza le differenze atte a richiamare gli edifici peculiari, rispettivamente, di Aquileia e *Hadrumetum*.

Se la cronologia della costruzione del circo di *Hadrumetum* resta imprecisa, qualche informazione in più è disponibile per l'inquadramento del medaglione fittile, deposto, come si è visto all'inizio, in una semplice tomba a fossa di un'area di necropoli alla quale abbiamo ipoteticamente assegnato una datazione al III secolo: anche il nostro medaglione potrebbe dunque essere riferito a questo periodo<sup>20</sup>. Il contesto di ritrovamento dell'oggetto testimonia evidentemente l'importanza che lo stesso aveva per il suo proprietario: questi aveva forse semplicemente assistito ad un grande spettacolo con una corsa di carri trainati da dromedari offerto nel circo della colonia da un evergete locale, che aveva contestualmente prodotto una serie di medaglioni con l'immagine dello spettacolo per commemorarlo; il defunto aveva poi conservato a lungo uno di questi medaglioni a ricordo del memorabile evento, tanto che l'oggetto venne infine collocato nella sua sepoltura insieme al corredo. Il defunto non era un personaggio di spicco della società hadrumetina, a giudicare dalla semplicità dei materiali del corredo e del tipo

<sup>18</sup> Dunbabin, 1978: 93-95. Una limitata parte della struttura potrebbe essere raffigurata nel mosaico di un mausoleo della necropoli di Campo Sabattier: Ibba; Teatini, 2019: 407-411.

<sup>19</sup> Analoghe considerazioni, a proposito delle raffigurazioni musive alle quali si è già accennato, sono in Humphrey, 1986: 216 e in Maurin, 2008: 105-107.

<sup>20</sup> La stessa datazione è in Lafaye, 1890: 124, ma basata sulla cronologia allora nota per i *médailleurs d'applique* della valle del Rodano, con i quali si è appurato non esservi alcun rapporto.

di sepoltura, ma ci ha lasciato una preziosa testimonianza di un originalissimo spettacolo: è infatti questo l'unico riscontro di una particolare categoria di competizioni che potrebbe essersi diffusa nelle province africane, certo per la familiarità della popolazione locale con i dromedari, ma probabilmente anche per rievocare la memoria degli originali spettacoli con *camelorum quadrigae* de-

cantati dagli autori antichi in quanto offerti a Roma da alcuni imperatori. L'ultimo di essi è stato Elagabalo solo pochi decenni prima dell'allestimento ad *Hadrumetum* di un simile spettacolo, per la cui commemorazione il *munerarius*, a noi ignoto, aveva evidentemente organizzato un'efficace attività, della quale il nostro medaglione rimane l'unico tangibile documento.

---

## BIBLIOGRAFIA<sup>21</sup>

---

AEA (1980-1981): "Annona Epigraphica Austriaca 1980-1981", *RömÖ*, 9/10, 1981-82, 271-288.

ALFÖLDI, A. (1938): "Tonmodel und Reliefmedaillons aus den Donauländern", en *Laureae Aquincenses Memoriae Valentini Kuzsinszky Dicaetae*, I. *Dissertationes Pannonicae*, Series 2, 10, 312-341.

— (1945): "Tonmedaillons und runde Kuchenformen aus Pannonien und Dacien", *FoIA*, V, 71-73.

— (1965/1966): "Die alexandrinischen Götter und die *Vota Publica* am Jahresbeginn", *JbAChr*, 8/9, 53-87.

BASSO, P. (2004): "Topografia degli spazi ludici di Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, LIX, 317-337.

BERGMANN, B. (2008): "Pictorial Narratives of the Roman Circus", en NELIS-CLÉMENT, J.; RODDAZ, J.-M. (Eds.), *Le cirque romain et son image*, Bordeaux, Ausonius, 361-391.

BERTACCHI, L. (1994): "Aquileia: teatro, anfiteatro e circo", *Antichità Altoadriatiche* XLI, 163-181.

COARELLI, F. (2013): "Il circo di Caligola", en COARELLI, F.; GHINI, G. (Eds.), *Caligola. La transgressione al potere*, Roma, Cangemi, 173-178.

DE LACOMBLE, C.; HANNEZO, G. (1889): "Fouilles exécutées dans la nécropole romaine d'Hadrumète", *BAAntNat*, 1889, 110-131.

DÉCHELETTE, J. (1904): *Les vases céramiques ornés de la Gaule romaine (Narbonnaise, Aquitaine et Lyonnaise)*, II, Paris, Picard & Fils.

DESBAT, A. (2011): "Les vases à médaillons d'applique de la vallée du Rhône", en DESBAT, A.; SAVAY-GUERRAZ, H. (Eds.), *Images d'argile. Les vases gallo-romains à médaillons d'applique de la vallée du Rhône*, Gollion, Infolio éditions, 8-43.

DESBAT, A.; SAVAY-GUERRAZ, H. (Eds.) (2011): *Images d'argile. Les vases gallo-romains à médaillons d'applique de la vallée du Rhône*, Gollion, Infolio éditions.

DU COUDRAY DE LA BLANCHÈRE, R.; GAUCKLER, P. (1897): *Catalogue du Musée Alaoui*, Paris, Leroux.

DUNBABIN, K. M. D. (1978): *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford, Clarendon Press.

— (1982): "The Victorious Charioteer on Mosaics and Related Monuments", *AJA*, 86, 65-89.

— (2016): *Theater and Spectacle in the Art of the Roman Empire*, Ithaca, Cornell University Press.

---

<sup>21</sup> Le abbreviazioni dei periodici sono quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

- FOUCHER, L. (1964): *Hadrumetum*, Paris, Presses Universitaires de France.
- GAUCKLER, P. (1895): *Musée de Cherchel*, Paris, Leroux.
- GLASER, F. (1978-1980): "Hic munus hic circus. Ein Tonmedaillon aus Teurnia", *ÖJh*, 52, 115-120.
- (1983): *Die römische Stadt Teurnia*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten.
- (1997): *Frühes Christentum im Alpenraum*, Regensburg, Verlag Friedrich Pustet.
- (2013): "Continuità e discontinuità del cristianesimo nella regione del Norico", in POSSENTI, E. (Ed.), *Chiese altomedievali in Trentino e nell'arco alpino orientale. Antichità Altoadriatiche*, LXXVII, 147-164.
- GLASER, F.; BIRKHAN, H. (1978-1980): "Ein Heiligtum des Grannus Apollo in Teurnia", *ÖJh*, 52, 121-127.
- GOLVIN, J.-Cl.; FAUQUET, F. (2003): "Les images du cirque de Carthage et son architecture. Essai de restitution", in BOST, J.-P.; RODDAZ, J.-M.; TASSAUX, F. (Eds.), *Itinéraire de Saintes à Douga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, Ausonius, 283-299.
- (2008): "La mosaïque de Silin représente-t-elle le cirque de *Leptis Magna*?", *BAntFr*, 2008, 31-47.
- GORDON, R. (2012): "Fixing the Race: managing Risks in the North African Circus", in PIRANOMONTE, M.; SIMÓN, F.M. (Eds.), *Contesti magici. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-6 novembre 2009)*, Roma, De Luca Editori, 47-74.
- GUALANDI, M. L. (2010): "Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un *hapax* «fuori contesto»", in MILANESE, M.; RUGGERI, P.; VISMARA, C. (Eds.), *L'Africa romana XVIII. Atti del XVIII Convegno di studi su "L'Africa romana" (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma, Carocci Editore, 1915-1933.
- GUALANDI, M. L.; PINELLI, A. (2012): "Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un *unicum* iconografico 'fuori contesto'", in DONATO, M. M.; FERRETTI, M. (Eds.), «*Conosco un ottimo storico dell'arte...*». Per Enrico Castelnuovo. *Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa, Edizioni della Normale, 11-20.
- HANOUNE, R. (1969): "Trois pavements de la maison de la course de chars à Carthage", *MEFRA*, LXXXI, 219-256.
- HAINZMANN, M.; VISY, ZS. (Eds.) (1991): *Instrumenta Inscripta Latina. Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften. Ausstellungskatalog*, Pécs, Gradis Kft.
- HUMPHREY, J. H. (1986): *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London, B.T. Batsford.
- IBBA, A.; TEATINI, A. (2019): "Munera gladiatoria. Mosaici ed iscrizioni dall'Africa romana", in CABRERO PIQUERO, J.; GONZALEZ SERRANO, P. (Eds.), *Purpurea Aetas. Estudios sobre el mundo antiguo dedicados a la Profesora Pilar Fernández Uriel*, Salamanca, Signifer Libros, 395-423.
- JOUFFROY, H. (1986): *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg, AECR.
- LAFAYE, G. (1890): "Course de dromadaires dans un cirque. Médaille de terre-cuite, Hadrumète (Sousse)", in DE LA BLANCHÈRE, R.M. (Ed.), *Collections du Musée Alaoui*, I, Paris, Firmin-Didot, 121-132.
- LAPORTE, J.-P. (2017): "Gustave Hannezo (1857-1922) et l'archéologie tunisienne", *Cartagine Studi e Ricerche*, 2, 105-125.
- MARCATTILI, F. (2009): *Circo Massimo. Architettura, funzioni, culti, ideologia*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- MAURIN, L. (2008): "Les édifices de cirque en Afrique: bilan archéologique", in NELIS-CLÉMENT, J.; RODDAZ, J.-M. (Eds.), *Le cirque romain et son image*, Bordeaux, Ausonius, 91-108.
- MAYER OLIVÉ, M. (1998): "Propuesta de lectura para el vaso de los *circienses* del alfar de La

- Maja”, *Kalakorikos. Revista para el estudio, defensa, protección y divulgación del patrimonio histórico, artístico y cultural de Calahorra y su entorno*, 3, 187-192.
- (2010): “Nuevas observaciones de lectura de una matriz de molde para *crustula* de Aquincum”, *ActaCIDebrec*, XLVI, 115-122.
- PANCIERA, S. (1976): “Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine”, *Antichità Altoadriatiche*, IX, 153-172.
- PASTOR, S. (2017): *Epigrafia anfiteatrale dell’Occidente romano, IX. Raetia, Noricum, Duae Pannoniae, Dalmatia, Dacia, Moesia Inferior*, Roma, Edizioni Quasar.
- PICCOTTINI, G. (1989): *Die Römer in Kärnten*, Klagenfurt, Universitätsverlag Carinthia.
- SALOMONSON, J.W. (1972): “Römische Tonformen mit Inschriften, ein Beitrag zum Problem der sogenannten ‘Kuchenformen’ aus Ostia”, *Ba-Besch*, XLVII, 88-113.
- TREMEL, J. (2004): *Magica agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport*, Hildesheim, Weidmann.
- VISMARA, C.; CALDELLI, M.L. (2000): *Epigrafia Anfiteatrale dell’Occidente Romano, V. Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*, Roma, Quasar.
- VIVÓ CODINA, D. et alii (2017): “El mosaico del circo de Bell Lloc del Pla, Girona. Una interpretación global”, en VILAR, J.L. (Ed.), *Tarraco Bienal: Actes 3r Congrés Internacional d’Arqueologia i Món Antic. La glòria del circ: curses de carros i competicions circenses. In memoriam Xavier Dupré i Raventós (Tarragona, 16-19 de novembre de 2016)*, Tarragona, Indústries Gràfiques Gabriel Gibert, 67-73.
- WAILLE, V. (1892): “Note sur une matrice de médaillon antique découverte a Cherchel”, *RA*, XIX, 313-317.
- WUILLEUMIER, P.; AUDIN, A. (1952): *Les médaillons d’applique gallo-romains de la vallée du Rhône*, Paris, Les Belles Lettres.
- YACCOUB, M. (1993): *Le Musée du Bardo (Départements antiques)*, Tunis, Editions de l’Agence Nationale du Patrimoine.
- (1994): “Le motif de cirque: un motif d’origine africaine?”, en JOHNSON, P.; LING, R.; SMITH D.J. (Eds.), *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics (Bath, 5-12 September 1987)*, 1, Ann Arbor, Cushing-Malloy, 149-158.
- ZANOVELLO, P. (2003): “Il ruolo storico dei circhi e degli stadi”, en TOSI, G. (Ed.), *Gli edifici per spettacoli nell’Italia romana*, Roma, Quasar, 835-899.